

I Commenti

I cattolici saranno decisivi per l'equilibrio della Cosa2

PAOLO CABRAS

GLI STATI generali della sinistra convocati per il 13 febbraio dovranno mettere in cantiere un partito nuovo e non una replica di modelli già sperimentati: il Forum della sinistra dopo un anno di attività ha fissato l'obiettivo di dare vita a un soggetto politico che sia espressione di una vasta area di culture riformiste, diverse per origine e storia.

Nel dibattito di questa settimana si dà il giusto rilievo all'evoluzione delle forze d'ispirazione socialista ieri divise e reciprocamente conflittuali e oggi pronte per un cammino comune che regna una svolta significativa. Guardare al futuro della sinistra riformista nella sola chiave della ricomposizione di una storica frattura appare però riduttivo perché la conclusione della storia di ieri non aprirebbe alla sinistra le porte del futuro, in termini di consenso e di superamento dei vecchi antagonismi culturali e sociali. All'indomani del secolo breve appaiono assurde non soltanto la contrapposizione fra i socialisti ma anche quelle fratture verticali e orizzontali che hanno separato laici e cattolici, riformisti liberal-democratici e riformisti socialisti. L'ambizione della sinistra nuova deve comprendere accanto alla cultura socialista che oggi è la componente maggiore del suo insediamento nella società, altre culture, come quella cattolica democratica e cristiano sociale e quella del riformismo laico e liberal democratico.

Non possiamo dimenticare l'influenza esercitata dai cattolici democratici nella costruzione della democrazia repubblicana e nella coesione sociale del paese, così come nell'evoluzione del comunismo italiano.

Il cattolicesimo democratico e riformista non è riconducibile esclusivamente alle tendenze più innovative del partito d'ispirazione cristiana ma si è espresso autonomamente nella vita culturale, nell'impegno sociale, nel sindacato e nel volontariato, nel contributo democratico delle associazioni d'ispirazione religiosa.

Non sottovalutando i limiti e le contraddizioni della vita repubblicana sotto il peso della mancanza di alternanza, la democrazia incompiuta ha pur visto un protagonismo dei cattolici a chiara impronta riformista: nella stessa galassia del partito al potere è impossibile assimilare l'eredità di Dossetti e Vanoni, di Aldo Moro e di Benigno Zaccagnini a quanto hanno significato invece Giulio Andreotti e la filosofia dorotea del potere.

Non c'è ragione per la quale la tradizione del riformismo cristiano debba essere consegnata in eredità a un solo partito che cerchi il coagulo nella comune appartenenza religiosa e che contiene anime e sensibilità divergenti o addirittura

a una formazione espressione indistinta di un'aggregazione di centro, laica e cattolica.

La convivenza dei credenti in una stessa formazione politica non risponde ad alcuna esigenza di garanzia democratica e di confronto politico se non utilizzando le categorie di una lettura integralista del rapporto fra fede e politica e d'altro canto le strategie di ricomposizione centrista rischiano di racchiudere quella esperienza storica nel cerchio del moderatismo che può essere una scelta legittima ma non può pretendere di evocare il patrimonio della sinistra riformista cattolica democratica.

È interesse della sinistra riformista non alienare queste energie ed acquistare una forza d'azione che vada oltre i confini tradizionali della sinistra di matrice socialista e manifesti la volontà e la capacità di parlare alle nuove generazioni in nome di una politica più laica, distante da pregiudiziali ideologiche, più progettuale, orientata verso il futuro.

È interesse della sinistra riformista convincere quanti non vogliono scegliere sulla base dei torti e delle ragioni di ieri e quanti ancora nutrono timori perché la sinistra evoca misure e tendenze d'impronta stalinista, burocratica, limitative delle opportunità di vita e dell'iniziativa individuale.

La scommessa del nuovo partito si gioca sulla sua capacità di scongiurare questi fantasmi attraverso la garanzia offerta dall'impegno comune di culture diverse che si sono sempre spese per la libertà individuale, collettiva e per allargare i diritti di cittadinanza.

RUOLI tradizionali della sinistra e della destra sono profondamente mutati ma oggi non è meno vero che la tensione della sinistra è verso una più solida convivenza civile e verso la coesione sociale, contro la conflittualità e la discriminazione, caratterizzandosi per la scelta di solidarietà attiva che promuove responsabilità e insieme offre nuove opportunità di crescita. La sinistra è quella parte che affida la sorte dei cittadini, specie degli esclusi e dei meno dotati, alla partecipazione politica e alla definizione delle regole: questo vale anche per le prossime scadenze di governo sul fronte delle riforme istituzionali e dell'impegno per l'occupazione: le culture di riferimento di quanti hanno promosso gli stati generali della sinistra hanno mostrato nel corso della storia di essere coerenti con quella scelta.

La politica è oggi rattrappita dalla tentazione di ripetere il passato con aggiustamenti minimi mentre la nuova sinistra riformista può inaugurare una stagione politica radicalmente nuova.

Una via per poter sanare gli immigrati irregolari

GIULIO CALVISI *

IERI IL disegno di legge sull'immigrazione ha compiuto un ulteriore passo in avanti. Con la discussione e la votazione di alcuni ordini del giorno che impegnano il governo nella stesura del regolamento attuativo della legge stessa, si è completato il cammino in Commissione Affari Costituzionali del Senato. Significativo ed importante è stato il fatto che, sino a questo momento, il testo licenziato alla Camera non abbia subito variazioni. Se analogo risultato dovesse essere conseguito nella discussione in aula, potremmo dire che il nostro paese si sarà finalmente dotato dello strumento più importante e necessario per governare, al di là dell'assillo dell'emergenza, il fenomeno dell'immigrazione. Tutto ciò in coerenza con i trattati internazionali sottoscritti, attraverso una politica di programmazione dei flussi e di norme più aperte sul terreno delle politiche di integrazione. Tra gli odg approvati vi è quello - presentato dal senatore Luciano Guerzoni, relatore di maggioranza del DDL - che affronta la materia delicata della regolarizzazione ed emersione dalla condizione di irregolarità di cui potrebbero beneficiare, in concomitanza con l'emanazione della legge, alcune categorie di extracomunitari presenti nel nostro paese.

Nell'odg si impegna il Governo a presentare, entro tre mesi dall'approvazione della legge, una relazione alle Camere sul problema dell'irregolarità e clandestinità: cause, dati, paesi d'origine e di provenienza, composizione sociale degli immigrati che vivono questa condizione. Sulla base di tale rigorosa indagine conoscitiva il Governo dovrebbe emanare una serie di provvedimenti tendenti a far emergere, a regolarizzare - in maniera selettiva e rigorosamente individuale - alcune categorie di immigrati che vivono nel nostro paese, lavorano e producono onestamente e, ciononostante, si trovano in una condizione di irregolarità. Tranquillizzò i possibili critici: non si tratta di un provvedimento di sanatoria generalizzata. Non sarebbe stato utile, ne opportuno - come ebbe a dire lo stesso Ministro Napolitano proprio sulle colonne de L'Unità, - considerando che l'ultima sanatoria quella che permise la regolarizzazione di più di 200 mila immigrati - è stata disposta nel 1995 ed ha cessato i suoi effetti poco più di un anno fa. Al contrario i potenziali beneficiari sarebbero rigorosamente circoscritti a quelle persone che si trovano in condizioni particolari, tali da non giustificare una loro permanenza nell'irregolarità.

Mi riferisco a quei lavoratori che - pur avendo presentato regolare domanda - non hanno ottenuto la regolarizzazione, ai sensi del Decreto Dini del '95, per decorrenza dei termini; per il rifiuto di molti datori di lavoro ad anticipare i contributi previdenziali ed assicurativi; per le difficoltà riscontrate nel dimostrare i requisiti di parentela, reddito ed alloggio previsti dalla legge ai fini del ricongiungimento familiare.

Oppure penso alle persone escluse esplicitamente da quella sanatoria, come i lavoratori soci di cooperative o addirittura i lavoratori autonomi.

Stiamo parlando di uomini e donne appartenenti a categorie non protette dalla legislazione vigente, ma tutelate ai fini del regolare ingresso nel nostro paese dal DDL che il Senato si accinge ad approvare. Sarebbe un assurdo politico, giuridico, oltretutto aberrante dal punto di vista umano, escludere dei lavoratori autonomi presenti nel nostro paese e prevedere quote specifiche di entrata per altri. Infine non si può tenere in considerazione - come qualche mese fa ci ricordava la triste vicenda dei lavoratori algerini di Giugliano - lo stretto legame esistente nel nostro paese fra immigrazione clandestina e diffusione del lavoro nero.

L'ordine del giorno approvato al Senato impegna il Governo - proprio per favorire l'uscita di lavoratori ed imprese dal sommerso - ad estendere la normativa sull'emersione del lavoro nero, anche agli immigrati irregolari ed in tutto il territorio nazionale.

Il provvedimento approvato al Senato è dunque in perfetta coerenza con gli obiettivi fondamentali della legge che ci si accinge ad approvare. Nessuna persona in buona fede può negare che con la riduzione dell'area dell'irregolarità, non solo si creano ulteriori presupposti per assicurare una migliore condizione dello straniero nel nostro paese, ma si aiuta un più ordinato e corretto funzionamento del mercato del lavoro, e si attua anche, attraverso la separazione progressiva delle zone del crimine e della malavita da quelle dell'irregolarità, una più incisiva salvaguardia della sicurezza dei cittadini.

Bisogna poi aggiungere che questo provvedimento aiuta una migliore e più incisiva applicazione della legge. Nel nuovo DDL sull'immigrazione vengono predisposti una serie di strumenti per operare con più efficacia e rigore che in passato in materia di espulsioni e respingimenti, in direzione cioè di un più efficace controllo dei flussi di ingresso. Questo obiettivo può essere realizzato compiutamente se le forze di pubblica sicurezza, gli enti locali, la pubblica amministrazione, gli apparati giudiziari concentreranno energie e risorse proprio sul governo dei flussi di entrata.

Se, al contrario, dovranno impegnarsi per espellere in massa - così come propone ogni tanto la destra - tutti gli irregolari ed i clandestini presenti oggi nel nostro paese, è chiaro che si crea il terreno ideale per una non efficace e puntuale applicazione della legge stessa.

In conclusione vorrei ricordare che vicende drammatiche come quelle dell'Albania ieri e dei Curdi oggi chiamano tutte le forze, sia di maggioranza che di opposizione, che si confronteranno in aula del Senato sul testo del DDL alla fine di gennaio ad un atto di comprensione e di responsabilità.

Chi ha bisogno di un'immediata approvazione della legge non è questa maggioranza e questo Governo, ma sono gli immigrati ed i cittadini del nostro Paese.

* Responsabile politiche dell'immigrazione Pds

Il Caso

Il conflitto dei disoccupati in Francia e, soprattutto, la richiesta dei comunisti francesi di indire un referendum sull'Euro. Il ricorso di tre economisti e un politico (socialdemocratico) tedeschi alla Corte Costituzionale federale contro l'abbandono del marco per la moneta unica. Le resistenze britanniche e le diffidenze danesi. A meno di un anno dal fatidico 1° gennaio 1999, non ci sono solo ostacoli politici sulla strada dell'Euro: chi aderirà e chi no all'unione monetaria? È giusto o no aprire ai paesi del cosiddetto Club-Med, cioè a Spagna e Italia? C'è uno scoglio che non riguarda gli aspetti istituzionali, ma gli aspetti politici del consenso. Si tratta di ciò che pensano e di come pesano e peseranno le opinioni pubbliche. Oggi le opinioni pubbliche europee minime non sono euforiche, massimo sono in attesa con una buona dose di distacco nel quale si mescola preoccupazione o scetticismo. Secondo il sondaggio dell'Istituto francese Ipsos di dicembre (nel quadro del Barometro europeo dei consumatori), solo il 32% dei cittadini europei ritiene che l'unione monetaria porterà dei vantaggi. Non c'è da stare allegri. Non è molto probabile che ad un certo punto le opinioni pubbliche vadano in un senso mentre i loro governi vanno in un altro, ma se solo si ricorda che l'anno scorso Chirac indisse le elezioni per forzare il «passo europeo» e poi le perse anche questa certezza non è poi così incrollabile. Laddove il divorzio tra propensione della élite al potere e opinione pubblica è più evidente, in Gran Bretagna per esempio, il gioco è già impostato: solo un miracolo potrà far cambiare idea a Tony Blair sulla partecipazione immediata all'unione monetaria e segni anticipatori di questo miracolo non ne si vedono. Nel resto d'Europa, in paesi come Francia e Germania, vige il compromesso continuo. In Francia non si terrà alcun referendum, ma non si capisce perché Jospin abbia puntato i piedi con la Germania sulla costituzione di un «patto politico europeo» (la riunione dei ministri economici dei paesi Euro) per controbilanciare il

potere delle banche centrali se non partendo da una semplice constatazione: l'Euro potrà essere il migliore dei mondi possibili, ma all'inizio non presenterà la sua faccia migliore. La maggiore concorrenza tra le imprese e i sistemi-paese, in mancanza della valvola di sfogo del cambio fluttuante, si tradurrà in maggiore competizione salariale. Il fisco sarà dappertutto a maglie strette perché nell'Europa di Maastricht saranno ammessi bilanci pubblici con un deficit minimo (1% rispetto al prodotto lordo) in condizioni economiche che normalità. Chiaro che questa prospettiva non sarà rosea per nessuno.

Prendiamo gli italiani, europeisti idealisti per eccellenza. Europeisti «facili» derisi fino a ieri perché innamorati dell'Europa del «pasta gratis», pronti a ricevere il vangelo di pagare il biglietto di ingresso a prezzo pieno. Fino a ieri. Perché gli italiani si sono sobbarcati manovre di bilancio per oltre trecentomila miliardi di lire in pochi anni, hanno portato l'inflazione a livelli più che tedeschi. E grazie alla leva Europa - e alla liberalizzazione dei capitali - hanno sbaraccato la Prima Repubblica. Il tutto senza ribellioni sociali alla francese e senza rivolte fiscali come sarebbe piaciuto a Bossi. Disciplinatissimi questi italiani anche perché senza alternative. Erano i tempi della disciplina estrema come stato di necessità, condizione di legittimità politica. Ecco spiegato perché due terzi degli italiani continuano a essere favorevoli alla moneta unica. Secondo uno studio dell'Eurisko (preparato per l'Associazione delle banche sulla base di un campione di 5000 persone), nell'opinione pubblica italiana coesistono quattro atteggiamenti di fondo: un atteggiamento di propensione all'Euro largamente prevalente, che sfocia in due posizioni nelle quali è marcata l'attesa generica dell'evento (circa metà) e un'altra minoritaria nettamente a favore (20%). Il 25% manifesta paura, il 10% ostilità. I gruppi sociali più elevati e istruiti, imprenditori, liberi professionisti, dirigenti e laureati, sono pro Euro. L'Euro incute paura alle fasce sociali più deboli, reddito e ruolo sociale vivo, i cambiamenti come fonte di preoccupazione: una parte dei pensionati, disoccupati, giovani, le donne. All'origine del gruppo degli ostili c'è una scelta ideologica, di difesa della propria individualità (spesso si tratta di microimprenditori). È

PERCORSO A TAPPE VERSO L'UNIONE MONETARIA

1998 Selezione dei Paesi. I capi di governo decidono i tassi di cambio tra valute nazionali e moneta unica.

1999 1° Gennaio Le parità tra le valute vengono fissate in modo irrevocabile e inizia a operare la Banca Centrale Europea.

2002 1° Gennaio L'Euro sostituisce le monete locali.

COSA CAMBIERÀ CON L'ARRIVO DI EURO

Banche e Istituzioni finanziarie: Inizieranno a negoziare in Euro dal gennaio 1999 sia che i loro Paesi di origine abbiano aderito o meno alla moneta unica.

Commercio: Tra il 1999 e il gennaio 2002, le transazioni commerciali avverranno in Euro; il denaro contante continuerà a mantenere l'unità monetaria locale. Fino al luglio 2002 si potranno utilizzare sia le divise locali sia l'Euro.

Negozi: Devono accettare le monete locali e dare il resto in Euro e viceversa. I distributori automatici devono accettare sia le monete locali che l'Euro.

Conti: Le aziende avranno bisogno di un sistema di conti doppio. Il software di gestione dovrà essere riscritto.

La nuova moneta

Sette banconote
Valore compreso tra 5 e 500 Euro.

Otto monete
Valore massimo di 2 Euro.

GRAPHIC NEWS-P&G Infograph

Ma gli europei amano l'1'

Paure, nostalgie scetticisms: «Ma è come andare in serie A Bisogna provarci»

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

forte la convinzione che i laici europei daneggeranno in prospettiva il decantato «modello italiano», cioè quel sistema di flessibilità nei rapporti con i mercati internazionali che si è avvantaggiato - anche - dal cambio fluttuante.

L'analisi delle motivazioni positive è molto interessante perché porta a una conclusione sorprendente. È il trionfo delle motivazioni banali sintetizzate in affermazioni del tipo: «ci troveremo al livello dei più forti», «una grande occasione per maturare e crescere». «L'Europa - spiega Gabriella Calvi-Pariseti, che ha curato la ricerca - viene vissuta come una specie di grande campionato che non si può fare a meno di giocare». Una meta ineluttabile, che ci è costata cara. Nella partecipazione si condensa il diritto a «essere riconosciuti uguali». Conclusione: «Entrare in Europa significa per gli italiani crescere, dover diventare adulti rispetto ad una identità nazionale percepita come incompiuta, adolescenziale». Tanto più che l'Europa farà ordine o ci costringerà a mantenere l'ordine raggiunto. Questo è il retaggio dell'era della disciplina estrema vissuta come sostituto dell'instabilità e dell'incapacità del sistema politico nazionale di farsi carico della gestione del paese. Il linguaggio politico di Maastricht è stato interiorizzato in modo compiuto. È stato recentemente Alessandro Pizzorno a metterne in luce le caratteristiche: per lungo tempo «il tono dominante è stato quello dell'umiltà, della docilità, dell'accettazione della superiorità degli altri paesi fra i quali, soprattutto, la Germania». Il linguaggio politico

è diventato essenzialmente un linguaggio statistico, con riferimenti continui e ossessivi agli standard contabili: il debito, il deficit pubblico, l'inflazione, i tassi di interesse. Sono questi i parametri rispetto ai quali «ci sentiamo inferiori agli altri». Se si cambia argomento e si parla di disoccupazione, di istruzione, di livello della ricerca, eccetera, il terreno si fa molto più incerto.

Se si chiede agli europeisti DOC per amore o per forza che cosa pensano del futuro arriva la sorpresa. Il futuro, considerato ineluttabile, non è limpido. Si dice: «potremo finire tra i paesi di serie A», «in breve tempo, riusciremo a europeizzarci definitivamente». Ma si dice anche: «potremo anche navigare ai bordi dell'Europa», «essere gli ultimi della classe». Conclusione dell'Eurisko: «Il serbatoio del favore contiene una forte componente di attesa generica e critica, che configura l'evento dell'Euro più come una sorta di antidepressivo per i guai individuali e nazionali che come l'inizio di un'era più ricca di opportunità». È dunque possibile che